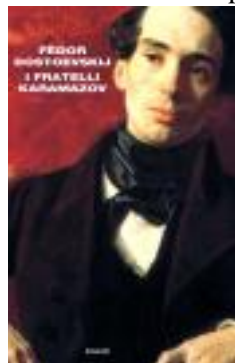


Una nuova traduzione dei Fratelli Karamazov. Dostoevskij e il parricidio

Articolo di: Giuseppe Talarico



[1]

Quando capita di leggere un **grande classico** della letteratura, si comprende come l'opera del **genio** consista nel riuscire, grazie alla finzione poetica, a dare una rappresentazione della **totalità della vita**: così il grande critico **Pietro Citati** ha definito i grandi libri. Per quelli di **Fëdor Dostoevskij** gli studiosi hanno posto l'accento sull'**immaginazione filosofica** che ne spiega la grandezza inarrivabile. Questi pensieri sono riaffiorati nella mia mente dopo avere completato la lettura dei *Fratelli Karamazov* di **Fëdor Michajlovič Dostoevskij**, di cui una nuova splendida traduzione è appena approdata nelle librerie, edita dalla casa editrice **Einaudi**, realizzata dal russo dalla studiosa **Claudia Zonghetti**.

Questo grande affresco, in cui i temi religiosi della **fede in Dio**, del **male** e della **libertà** dell'uomo sono trattati con rara profondità di pensiero e di **analisi filosofica**, ha il suo nucleo narrativo nelle vicende di una famiglia, quella dei **Karamazov**, formata dal padre, **Fëdor Pavlovič?**, e dai tre figli, nati dai due suoi matrimoni, **Dmitrij**, **Aleksej** e **Ivàn**. La figura che impressiona per la sua sublime perfezione spirituale e la sua assoluta bontà d'animo è quella di **Aleksej Karamazov**. **Aleksej**, prima ancora di avere concluso gli studi liceali, con l'animo dischiuso verso i **grandi interrogativi metafisici**, che riguardano il rapporto tra l'umano ed il divino, sceglie di andare a vivere in convento. Il padre, **Fëdor Pavlovič?**, un uomo dalla vita dissoluta e impegnato a provare e sperimentare ogni sorta di piaceri, proprio perché la sua anima era distante dalla religione, sotto l'effetto della ubriachezza inizia una sera, al cospetto di **Aleksej**, a pronunciare parole offensive e blasfeme verso i monaci e la loro inutile contemplazione e ricerca della divinità.

Aleksej, una volta entrato in **monastero**, rimane affascinato dalla figura del **monaco**, designato con l'espressione nel libro di **starets**, avvolta e circondata da un alone di santità e sapienza divina. Lo **starets** è colui che accoglie la vostra **anima** nella sua **anima**, e la vostra volontà nella sua volontà: questa è la definizione nel libro della figura del monaco, che guida **Aleksej** nella sua ricerca spirituale e filosofica. **Ivàn Karamazov** nel libro viene presentato come l'intellettuale di famiglia, che ha ricevuto una notevole formazione culturale e, fin dai primi anni universitari, ha iniziato a pubblicare articoli sui libri che leggeva e studiava con rigore. **Dmitrij Karamazov**, nato dal primo matrimonio, è un ex ufficiale in congedo, che ha una passione smodata per le donne e spesso si concede serate in cui ama ubriacarsi e dissipare senza criterio il denaro, una persona la cui coscienza morale sembra essersi spenta e come soffocata dalla brama di godere di ogni emozione e piacere.

Nel libro, il lettore comprende che tra il padre, **Fëdor Pavlovič?**, e suo figlio, **Dmitrij Karamazov**, esiste un conflitto insanabile sia per questioni legate alla eredità, sia per la passione che entrambi hanno verso una donna bella e seducente, **Grušenka**. Addirittura Dmitrij oppone un rifiuto all'amore della sua fidanzata, **Katerina Ivanovna**, una donna colta e di buona famiglia, educata e virtuosa, per inseguire e tentare di sedurre **Grušenka**, descritta nel libro come una **donna libera** e lontana dalla **virtù** e dalla **moralità**. Per dirimere il conflitto con suo

figlio, **Fëdor Pavlovi?** chiede che tutti e tre i figli si rechino in monastero al cospetto del **Monaco Zosima**, poiché è convinto che nella sua cella il monaco con la sua sapienza e il suo equilibrio li aiuterà a ricomporre il conflitto che dilania e minaccia l'unità della sua famiglia.

Durante l'incontro, a cui partecipano altri monaci e uomini di grande cultura, il **monaco Zosima**, oramai debole e prossimo alla morte, osserva che l'uomo quando non rispetta nessuno smette di amare, e in mancanza di amore, per svagarsi e divertirsi si concede ai **sensi** e ai **piaceri più sozzi**, fino al punto che i **vizi malsani** lo trasformano in un animale. **Ivàn Karamazov**, durante questo incontro, ripercorre le **origini storiche** legate alla diffusione del **cristianesimo**, e analizza i rapporti tra la **Chiesa russa** e lo Stato, per concludere che per la sua missione spirituale è la Chiesa che deve racchiudere in sé lo Stato. Quello stesso giorno, si presenta al cospetto del **monaco Zosima** una donna ricca e facoltosa, aristocratica nei modi, che si rivolge al monaco perché la aiuti a guarire sua figlia **Lisa**, condannata su di una sedia a rotelle.

La signora **Chochlakov**, in un dialogo di grande profondità filosofica, chiede al monaco come può ritrovare la **fede in Dio** che ha perduto e, soprattutto, come si può con la **ragione** umana dimostrare la **fede**. A questo proposito, **Ivàn Karamazov**, in più punti della **conversazione filosofica** che avviene nel monastero, nota che se si toglie al genere umano la fede nell'**immortalità** dell'**anima**, ad avvizzire non sarà solo l'animo umano, ma qualunque **forma viva** in grado di far proseguire la vita sulla terra.

Ad un certo punto, nella narrazione vi è una situazione di grande interesse psicologico, quando **Katerina Ivanovna** riceve nella sua casa elegante **Grušenka**, con la quale ha prima una conversazione cortese, e poi un violento litigio, donne rivali perché amate entrambe, in diversi momenti, da **Dmitrij Karamazov. Aleksej**, appreso che suo fratello **Dmitrij** in preda all'odio ha aggredito suo padre **Fëdor Pavlovi?** nella sua casa, ha un dialogo molto bello con il genitore, visto che tenta in ogni modo di impedire che l'odio e la rivalità tra suo padre e suo fratello provochino la rovina morale della sua famiglia. L'incontro più interessante, tuttavia, è quello che avviene tra **Aleksej** ed **Ivàn Karamazov**, durante il quale i due fratelli entrano in una **sintonia** profonda sul piano **filosofico** e **intellettuale**.

Ivàn, con la sagacia ed il rigore che gli derivano dai suoi studi e dalla sue riflessioni, guardando suo **fratello** con lo sguardo **indagatore** del vero intellettuale, afferma che non è strano né dovrebbe meravigliare che **Dio esista davvero**; ciò che appare stupefacente è che l'**idea di Dio** si sia fatta largo nella mente di un **animale cattivo e selvatico come l'uomo**. Ivàn riflette sul fatto che, ormai, ha rinunciato a chiedersi se è l'uomo ad avere **creato** Dio, oppure Dio ad avere **generato** l'uomo. Per Ivàn, è meglio non ricercare la soluzione per enigmi inafferrabili, visto che la **mente umana** è **terrena** ed **euclidea**, e incapace di venire a capo di questioni che non sono di questo mondo. Ivàn, da vero **pensatore** ed **intellettuale**, espone ad **Aleksej** i contenuti di un suo poema, ambientato nel **Cinquecento**, ed intitolato *Il Grande Inquisitore*.

In esso Ivàn immagina che **Cristo** sia ritornato in mezzo agli uomini ed in silenzio si trovi al cospetto di un **Cardinale**, posto a capo dell'inquisizione. Il **cardinale** accusa il **Messia** di essere ritornato sulla terra ed in mezzo agli uomini, per intralciare la **missione** della **Chiesa**. Il cardinale gli annuncia che presto lo farà ardere sul rogo cui ha condannato gli **eretici**, e le stesse persone che lo hanno accolto con **sorpresa** ed **emozione** saranno le prime ad accendere le braci. Infatti la **libertà** per l'uomo è un'**illusione** ingannevole, poiché gli uomini sono **fallaci**, **ingiusti**, **viziosi** e **ribelli** per natura. Nel libro viene, nella parte finale del primo capitolo, riportato un passo di un **sermone** che tenne da giovane il monaco **Zosima**, nel quale si dice e ci si interroga se sia un sogno che l'uomo trovi la gioia solo nelle opere di **carità** e **cultura**, e non, come sovente avviene, in gioie brutali, come quelle della **gola**, della **fornicazione**, della superbia, della vanità, e della prevaricazione invidiosa degli uni sugli altri.

La **seconda parte** di questo libro è dominata dalla **tragedia** che porta alla rovina la famiglia **Karamazov**, con la uccisione violenta di **Fëdor Pavlovi?**, l'accusa di **parricidio** nei riguardi di **Dmitrij Karamazov**, il **processo** penale che ne segue, descritto in tutta la sua drammaticità con lo stile di un grande genio della letteratura di tutti i tempi, **Fëdor Fëdor**. Prima che tutto questo dramma abbia modo di svilupparsi, una notte, dopo essersi addormentato, **Ivàn**, che in seguito impazzirà, immagina di avere un dialogo con il **diavolo**, che in realtà rappresenta la parte oscura, laida e stupida della sua **natura** umana, comune ad ogni persona. Un libro, capolavoro assoluto della letteratura, che ogni uomo di cultura dovrebbe leggere e rileggere con attenzione.

Una nuova traduzione dei Fratelli Karamazov. Dostoevskij e il parricidio

Publicato su gothicNetwork.org (<http://www.gothicnetwork.org>)

Publicato in: GN32 Anno XIV 11 giugno 2022

//

SchedaAutore: Fëdor Michajlovi? Dostoevskij

Titolo completo:

I fratelli Karamazov, Torino, [Einaudi](#) [2], 2021. Traduzione di Claudia Zonghetti. Collana Supercoralli, pp. 1080. € 32,00.

Articoli correlati: [Festival di Villa Adriana. Nekrosius. Un iceberg di fuoco](#) [3]

[Lavia e Marcotulli su Dostoevskij. La verità del sogno](#) [4]

[Memorie dal sottosuolo. La coscienza come malattia secondo Dostoevskij](#) [5]

- [Libri](#)

URL originale:

<http://www.gothicnetwork.org/articoli/nuova-traduzione-dei-fratelli-karamazov-dostoevskij-parricidio>

Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/karamazovjpeg-0>

[2] <http://www.einaudi.it>

[3] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/festival-di-villa-adriana-nekrosius-iceberg-di-fuoco>

[4] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/lavia-marcotulli-su-dostoevskij-verita-del-sogno>

[5] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/memorie-dal-sottosuolo-coscienza-come-malattia-secondo-dostoevskij>